

# IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXIV N. 7-8

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Luglio-Agosto 1979

## PACE FATTA?

In pieno Ferragosto i giornali di informazione hanno annunciato "pace fatta" tra liberali e repubblicani, dopo un incontro tra i segretari dei due partiti. Ma le successive e perduranti polemiche all'interno del movimento repubblicano hanno dimostrato che quella pace era forse rata, ma non consumata. Eppure si tratta di due correnti di pensiero di comune matrice risorgimentale, che in concorde discordia hanno costruito la unità nazionale italiana con Roma capitale: obiettivo massimo, al di fuori della diversa soluzione istituzionale. Ma è, o dovrebbe, essere noto che Cavour nel gran discorso parlamentare del 27 marzo 1861 di rivendicazione del diritto nazionale su Roma rese omaggio alla repubblica mazziniana del 1849 (fondatrice di quel diritto) facendosi interpellare proprio da un antico costituente repubblicano, Rodolfo Audinot, e che Mazzini dieci anni più tardi rese il saluto delle armi al grande avversario, riconoscendolo come "il solo uomo di stato della monarchia". Ma l'opera ciclopica della Destra nella costruzione dello stato nazionale (il tardivo riconoscimento è di un fierissimo avversario iniziale come Salvemini!) ovviamente non esente da errori e grettezze, che Luigi Anelli impietosamente denunciò e Ghisleri pubblicò in polemica con l'agiografia crociana, andò sperperata in gran parte nel trasformismo inaugurato dalla sinistra e "liberale" in Italia divenne sinonimo di conservatore, di codino, di reazionario. Nel fervore della rivoluzione risorgimentale "liberale" era stato invece l'appellativo dei patrioti mazziniani e garibaldini: Aurelio Saffi rivendicava fieramente le benemerite della "parte liberale", la sua parte!

Per una inosservata, sinora, inversione della storia, fu il movimento repubblicano a svolgere una autentica battaglia liberale, in significato politico ed economico: la tenace battaglia di Mazzini per il diritto di associazione sindacale, per il suffragio universale, per la soppressione della tassazione indiretta; la vibrante polemica di Bovio per la scuola pubblica e l'autonomia universitaria; la disperata campagna di Ghisleri per le autonomie locali e la soluzione non paternalista della questione meridionale; la fierissima denuncia di Chiesa e Zuccarini del protezionismo industriale; la fervida azione di Conti contro i carrozzoni economici e contro il centralismo burocratico; l'opera illuminata di Sforza nel primo e nel secondo dopoguerra per la collaborazione internazionale contro ogni infatuazione nazionalistica e infine l'azione del primo La Malfa per la liberalizzazione degli scambi. Tutte battaglie autenticamente liberali e liberiste contro i monopoli, contro lo statalismo, contro la prevaricazione di classe, di partito, di sindacato, contro l'assistenzialismo sperperatore e il dirigismo arrogante.

"Queste idee — scriveva Giovanni Conti — derivano da Romagnosi, da Mazzini, da Cattaneo, da Ferrari, da Bovio, da Ghisleri. Quali rapporti hanno col liberalismo? Ne sono visibili molti" e aggiungeva "Per queste idee si nega soprattutto... la partecipazione a forme di lotta infeconde e spiegabili soltanto dalla cieca accettazione di alcuni dogmi, quello, tra gli altri, della lotta di classe in contrasto parziale o totale con la realtà". Si può ricordare che un grandissimo liberale come Luigi Einaudi, che teneva sotto il vetro del suo scrittoio di Presidente della Repubblica un autografo di Mazzini, aveva già reverentemente ripubblicato gli scritti di politica agraria di Carlo Cattaneo?

Ma oggi c'è la costruzione europea, che ha dissolto tutti i provincialismi e gli statalismi: un progetto nuovo, nel quale inevitabilmente le due correnti risorgimentali italiane si sono trovate fianco a fianco nel programma sovranazionale (Stoccarda 1976) che fu di Mazzini e di Cattaneo. Di fronte all'immenso disastro che il populismo cattolico e il classismo marxista hanno prodotto nel nostro paese con la complicità (avvertita o inavvertita) di correnti politiche ideologicamente diverse o avverse rispetto a tanto cieco furore, è tempo di ravvedimento, non tanto di contrizione quanto di azione finché è possibile concorde. I famosi capponi di Renzo Tramaglino dovrebbero pur insegnare qualche cosa.

Giuseppe Tramarollo

## UNA DIMENTICATISSIMA PROPOSTA MAZZINIANA

("Della base da pagarsi all'imposta" - 1843)

"L'Imposta, in uno Stato bene ordinato, è la contribuzione pecuniaria assegnata ad ogni individuo proporzionalmente alla sua ricchezza materiale e ai bisogni dello Stato per la sicurezza di tutti e pel progresso sociale ...

Da questa definizione sgorgano tutte le condizioni di un giusto sistema d'imposta.

Abbiam detto: *assegnata ad ogni individuo*; dunque nessun individuo, e a più forte ragione nessun ordine d'individui può essere esente dall'Imposta. Ogni esenzione di questo genere costituisce inguaglianza e oppressione davanti allo Stato e a ciascun individuo...

Ma d'altra parte abbiam detto "ad ogni individuo e proporzionalmente alla sua ricchezza". Ora, la condizione essenziale dell'individuo è l'esistenza, la vita. La vita non può essere soggetta a tributo. La ricchezza sola somministra materia all'Imposta e per ricchezza intendiamo appunto tutti que' beni materiali che non entrano nelle assolute necessità della vita. L'uomo che non ricavasse dal suo lavoro se non quanto è indispensabile all'esistenza non può dunque esser soggetto all'Imposta. Esenzione siffatta, in uno Stato retamente ordinato, non deve occorrere perchè... il lavoro deve sfruttare ad ogni uomo più che non è strettamente necessario a esistere...". (EDIZIONE NAZIONALE, vol. XXV, 1916, pagg. 197 - 198).

«... L'espressione "proporzionalmente ai bisogni dello Stato" non ha bisogno di molto commento. Essa segna a un tempo il limite da porsi

alle intenzioni del Governo e alle tendenze economiche de' governanti. Da un lato, il Governo, benchè abbia ufficio, non solamente di mantenere la sicurezza pubblica, ma anche di promuovere lo Sviluppo sociale, e quindi di raccogliere i fondi necessari all'intento, non deve calcolare i progressi da tentarsi nei diversi rami d'attività sulle proprie previsioni esclusivamente, ma temperarle a seconda della capacità e della situazione economica dello Stato...». (ivi, pag. 199).

*Quanto sarebbe utile che economisti e finanziari, i quali balbettano di riforme tributarie, leggessero e meditassero questo scritto, di cui abbiamo citato alcuni passi essenziali: in esso Mazzini, con un procedimento rigorosamente deduttivo (che dimostra le sue capacità di pensiero sistematico), delinea un'assai migliore riforma tributaria di quelle previste dai nostri attuali economisti. Egli innanzitutto sottolinea la necessità che un sistema tributario sia fondato su due chiari principi: il lavoro dell'individuo e le necessità sociali dello Stato o, meglio ancora, la produttività dell'individuo e la produttività dello Stato, come organo amministratore della collettività. Il sistema tributario viene così inteso non come semplice esazione a scopi limitati nel modo che il sistema liberale ereditava da quello feudale, ma come il rendiconto della produzione di ricchezza nazionale.*

*È bene che l'imposta sia proporzionale per tutti e pagata da tutti; inoltre, che essa non tocchi le necessità vitali (e in questo limite si nota l'elasticità del termine, in quanto le necessità vitali di oggi sono notoriamente, grazie al progresso materiale, maggiori di quelle di ieri), che essa colpisca solo il superfluo: e qui dovremmo, nel quadro generale della politica sociale mazziniana, distinguere il regime capitalistico, che richiederebbe un sistema di tassazione fortemente progressivo, dal regime cooperativistico puro, nel quale il sistema tributario sarebbe direttamente proporzionale alla ricchezza di ciascuno.*

*Notevole l'affermazione, cinque anni prima dell'iperlodo "Manifesto dei Comunisti", che il lavoro debba fruttare ad ogni uomo più dello stretto necessario all'esistenza: eppure, vi è ancora chi ha l'impudenza di negare l'esistenza delle idee sociali del Mazzini, in ancor giovane età.*

*È importante infine sottolineare i limiti e i poteri che il Mazzini attribuisce allo Stato: mantenere la sicurezza pubblica (che va naturalmente intesa non nel senso limitato dell'ordine pubblico, ma in quello di un buon funzionamento dello Stato, in generale) e promuovere lo sviluppo sociale (anche qui non nel solo stretto senso dei miglioramenti alle classi più povere, bensì anche in quello dello sviluppo delle opere civili e pubbliche, dei grandi lavori pubblici che egli prevedeva si dovessero fare nello Stato unitario, ancora di là da venire). Ma è importante l'aggiunta in cui chiarisce che lo Stato non deve stabilire ciò con piani astratti (sembra quasi la critica preventiva ai famigerati Piani Quinquennali di staliniana memoria), bensì attraverso lo studio organico delle possibilità effettive che un territorio e un popolo presentano: ciò va a dimostrazione del fatto che le sue capacità*

teoriche non sono mai disgiunte da un senso preciso della realtà, da un senso di concretezza che non è asservimento ai fatti, ma riconoscimento dei fatti e della loro superabilità.

Se, per somma cattiveria, dovessimo affrontare il nostro sistema tributario, contorto e pazzamente arruffato, con quello, di solare limpidezza, proposto dal Mazzini e che vale, si badi bene, non solo per la Repubblica nel senso specifico, ma per un qualunque sistema politico serio (non a caso, egli adotta il termine generico di Stato), sarebbe da concludere che l'attuale regime è su questo piano fra i più antimazziniani possibili: basti pensare al cumulo di tasse dirette e indirette, a riscossione totale o parziale, al sistema contemporaneamente ingenuo e rapinatorio di riscossione (con quelle dichiarazioni dei redditi inutili e fastidiose per chi ha un reddito fisso e già ben conosciuto, ridicole per chi ha redditi non controllabili), e così via. Ecco perché vorremmo che certi illustri economisti, anche di parte nostra, studiassero quelle poche pagine, nella speranza che le loro menti ottenebrate possano finalmente illuminarsi, con positive conseguenze sul nostro sistema tributario.

Già Mazzini, ai suoi tempi, considerava

## Cronache dell'A.M.I.

### PRESIDENZA

Ricorrendo il 12 luglio l'anniversario del martirio glorioso di Cesare Battisti il messaggio di devota memoria dei mazziniani inviato tradizionalmente dal presidente a Livia Battisti, deceduta nel corso dell'anno è stato indirizzato al figlio del martire ing. Camillo, che ha risposto con nobili parole di gradimento.

Il presidente ha telegrafato al segretario della sezione di Trieste Tony Bua il vivo plauso di tutti i mazziniani per la ferma presa di posizione sulla stampa cittadina contro un inqualificabile oltraggio alla memoria del martire mazziniano Guglielmo Oberdan.

Il presidente ha espresso le condoglianze dell'associazione al figlio del prof. Giuseppe Mannarino di Napoli per la scomparsa del padre, decano dei mazziniani partenopei e studioso del pensiero di Mazzini.

### SEGRETERIA NAZIONALE

#### IL SEMINARIO ESTIVO DI COREDO SU ASSOCIAZIONISMO E COOPERAZIONE

Il preannunciato Seminario estivo per responsabili dell'A.M.I. promosso dalla Direzione Nazionale dell'associazione su proposta e con l'organizzazione della Sezione "E. Bezzi" di Trento, si è svolto nella Villa Canestrini di Coredò (Val di Non) dal 30 luglio al 4 agosto scorsi, con la partecipazione di una ventina di responsabili e collaboratori, tra cui il Presidente nazionale, rappresentanti della Direzione e della Segreteria Nazionale, il Direttore del "Pensiero Mazziniano", Segretari ed attivisti di Sezioni.

I temi dell'associazionismo, della cooperazione, cogestione, autogestione, prettamente mazziniani e raccomandati dall'ultimo Congresso Nazionale di Napoli, sono stati trattati sotto l'aspetto teorico e nelle prospettive di attuazione pratica nella società e nella scuola con metodo del tutto nuovo ed originale per la storia della attività dell'A.M.I., grazie alla formula del lavoro di gruppo autogestito

l'istituzione di un giusto e razionale sistema tributario come un passo molto importante per l'avvio a soluzione dei problemi sociali, e ciò lo ricorderà in molti scritti successivi, specie quelli di polemica contro l'Internazionale. Noi oggi, in uno Stato il cui deficit supera i 10.000 miliardi e in cui l'evasione fiscale li supera del pari, dobbiamo considerare una radicale riforma tributaria, come quella indicata dal Mazzini, assai più che la politica dei "sacrifici" più o meno "finalizzati" con l'aggiunta di nuove tasse e con l'aumento delle vecchie (che non fanno se non aggravare la situazione: l'impovertimento delle categorie lavoratrici è il pessimo fra i sistemi finanziari), come il vero metodo per ridare ossigeno ai logorati polmoni della nazione, nel ricevere i fondi necessari alla ripresa in modo ordinato e nel poterli così redistribuire in modo altrettanto ordinato, per poterci avviare al superamento della crisi italiana che non è solo finanziaria ed economica, ma soprattutto morale e politica, per poterci collocare con dignità e parità a fianco delle nazioni sorelle d'Europa, e non come una mendicante miserabile che implora elemosine.

Manlio Tummolo

previsto dalla Sezione organizzatrice di Trento e dai suoi dirigenti, dott. Socrate Benvenuti, comm. Quirino Bezzi e prof. Aldo Maurina. L'isolamento e la tranquillità della sede, una villa rustica situata in una verdeggiante conca montana, generosamente offerta dall'amico mazziniano prof. Giorgio Canestrini, ha particolarmente agevolato la proficuità dei lavori ed ha contribuito all'atmosfera di amicizia e di collaborazione immediatamente creata nel gruppo, non solo durante lo studio ma in tutti i momenti della vita comunitaria, dalla preparazione della cucina, mirabilmente guidata da Francesca Benvenuti, alla cura della sede, all'organizzazione del tempo libero, interamente vissuti secondo i principi dell'autogestione e dell'impegno personale, in spirito di fraternità mazziniana.

I lavori hanno preso le mosse da due relazioni teorico-informative: la prima, di storia locale, svolta dall'amico comm. Bezzi, ha messo in evidenza il notevolissimo sviluppo della cooperazione in Trentino dalla fine dell'ottocento ad oggi, che fu sì determinante per il risveglio economico di quella regione, ma, ben presto monopolizzata da interessi di parte, assunse quel carattere confessionale e di gioco politico a favore della forza e, oggi, del partito dominanti, che ne rappresenta tuttora l'aspetto gravemente negativo: e ciò ad onta del fatto che la cooperazione fosse nata in clima liberalnazionale per influsso della propaganda mazziniana di Ergisto Bezzi e, successivamente, il fondatore della prima Famiglia Cooperativa (1890), don Guetti, si fosse nobilmente adoperato perché avesse "spirito di famiglia e non di bottega" e restasse al di sopra di ogni interesse ideologico o economico particolare.

Nella seconda relazione, il presidente prof. Tramarollo ha delineato, nel quadro della filosofia dell'associazionismo propria di Mazzini — fondatore in Italia, come acutamente rilevò il De Sanctis, della nuova *età sociale* dopo quella individualistica apertasi con l'ottantanove — i principi e i caratteri di una cooperazione di cui Mazzini chiaramente indica l'attuazione in ogni campo della vita sociale: in campo politico, nazionale ed internazionale, attraverso le forme del "governo sociale" della Repubblica, della federazione europea e di quella mondiale, fondate sulla libera ma consapevole partecipazione del popolo alla costruzione della società civile organizzata e progressiva; in campo scientifico attraverso l'"associazione degli intellet-

ti" (oggi la ricerca per équipes); in campo economico attraverso la cooperazione di consumo, di lavoro e di credito, la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa (oggi l'azionariato operaio), in vista dell'"innalzamento del lavoro a sorgente unica di proprietà", che farà "a poco a poco con la libera associazione padrone il Lavoro del suolo e dei capitali d'Italia", pur sempre entro la ferma convinzione della ineliminabilità dello Stato, la cui funzione è quella di armonizzare "l'io e il noi", di "vegliare affinché la massima indipendenza dell'individuo si concili col massimo incremento sociale".

Dopo aver rilevato che in Italia, nonostante il sostegno dato dalla Costituzione della Repubblica (artt. 45 e 46), la cooperazione deve ancora superare notevoli difficoltà sia per opposizioni o contrastanti interpretazioni politiche sia per oggettive ragioni di natura storica o economica, il Presidente ha constatato che, di tutte le società oggi esistenti, quella che più da vicino sembra attuare la libera cooperazione di tipo mazziniano, in forma di "economia mista" già cara a Rosselli, è quella israeliana, attraverso il *moshav* (cooperativa) e il *kibboutz* (fattoria collettiva), che convivono con la gestione economica privata e quella sindacale, in spirito di solidarietà animato dalla profonda religiosità e dal senso del dovere di quel popolo.

Gli spunti informativi e concettuali offerti dalle relazioni hanno dato luogo ad approfondite discussioni nell'ambito dei lavori di gruppo, a cui tutti i partecipanti hanno dato ricco e sostanziale contributo di idee, di riflessioni e di proposte. Ne è emersa la riconferma della convinzione che, nell'attuale situazione di crisi dei sistemi socio-economico-politici sia dell'est sia dell'ovest, la geniale e generosa proposta mazziniana dell'associazionismo e della cooperazione, ben prima di tutte le attuali disquisizioni sulle "terze vie" additava al problema sociale ed economico soluzioni e metodi che è giunto il momento di applicare a fondo. Particolarmente circostanziata è stata l'ipotesi di soluzione mazziniana applicata alla realtà politico-economica attuale che ha presentato Giuseppe Spatafora di Catania, il quale ne ha già trattato e ne tratterà ulteriormente anche su questo giornale (v. "Il Pensiero Mazziniano", n. 2/78). Molto animati i numerosi interventi sulla difficile cooperazione nella scuola.

Sono state proficuamente utilizzate per i lavori le pubblicazioni dell'A.M.I. sull'argomento ed è stata chiesta la stesura di una bibliografia essenziale sulla cooperazione, quale riferimento per ulteriori analoghe iniziative.

A conclusione del Seminario il gruppo ha proceduto ad una autovalutazione del lavoro svolto, utilizzando griglie di valutazione oggettiva collaudate secondo i moderni metodi docimologici: il giudizio è stato molto positivo ed ha offerto elementi di ulteriore perfezionamento dell'esperienza. Il gruppo ha vivamente raccomandato l'estensione di questo tipo di attività seminariale all'interno dell'A.M.I.

A latere, i partecipanti al Seminario hanno esaminato gli elaborati presentati al Concorso per studenti delle scuole medie superiori bandito dalla Sezione A.M.I. di Trento con l'appoggio di quel Provveditorato agli Studi sul tema "Associazionismo, cooperazione, democrazia nel lavoro, nella scuola, nelle tue aspettative". I risultati ufficiali del concorso e la graduatoria dei vincitori verranno prossimamente pubblicati, in occasione della cerimonia di premiazione che si terrà a Trento.

L'incontro di Coredò ha offerto ai responsabili mazziniani presenti una preziosa occasione anche per discutere dei problemi associazionistici interni dell'A.M.I. Una precisa seduta, sollecitata e guidata dalla vicesegretaria nazionale e dal segretario ammini-

strativo, ha esaminato le difficoltà organizzative ai fini della funzionalità dell'Associazione e ne ha prospettato ipotesi di superamento, che, dato il carattere volontaristico dell'impegno mazziniano, assolutamente privo di qualsiasi sostegno esterno, non può che guardare con speranza ad un rinnovato sforzo di collaborazione di ciascuno dei soci: soprattutto, ma non soltanto, dei dirigenti, dei responsabili di Sezione, degli attivisti locali, qualcuno ha ben sintetizzato questa necessità dicendo che occorre "tornare all'apostolato", qualcun altro ha ammonito che, oggi, dare importanza all'aspetto organizzativo è fondamentale per motivare le adesioni, reclutare i quadri, rivitalizzare l'impegno sociale. Sono state ricordate e ribadite le proposte della Direzione Nazionale di dare impulso all'azione dei membri della Direzione stessa con responsabilità interregionale, di dar luogo a riunioni regionali o interregionali di quadri preliminari ad una successiva riunione nazionale, auspicabile ma ritenuta per ora non possibile organizzativamente. È stato anche affrontato l'argomento del materiale di consultazione e di lavoro da mettere a disposizione degli attivisti (radio-cassette, films, ciclostilati con testi di contenuto ideologico mazziniano, ecc.), ed i problemi connessi con l'opportunità del travaso delle esperienze delle singole Sezioni ad altre, affinché il lavoro svolto non vada perduto: i dirigenti della Sezione di Trento si sono intanto impegnati a raccogliere ed a mettere a disposizione, con l'aiuto della Segreteria nazionale, la documentazione del Seminario di Coredo. È stata rilevata anche la necessità di un maggiore sforzo di tutti i responsabili dell'A.M.I. per la diffusione e la propaganda delle pubblicazioni curate dall'Associazione e troppo scarsamente conosciute e utilizzate.

Tutte queste proposte saranno presentate al prossimo Esecutivo nazionale, che dovrà elaborarle in forma concreta.

Maria Pia Roggero

FORLÌ

Un gruppo di studenti del Liceo Classico ha svolto una ricerca sulla storia dell'europesmo; la sezione A.M.I. ha fornito loro un po' d'assistenza e l'amica professoressa Poma qualche consiglio. Ne è venuto fuori un fascicolo ciclostilato di 29 fogli con interessanti spunti europei, che partono dalla Grecia e da Roma per giungere all'analisi politica dei problemi dell'unificazione e alla problematica del regionalismo. Una ricca bibliografia fa supporre che i giovani liceali abbiano anche approfondito i vari aspetti del problema europeo. Un plauso agli studenti e alla sezione per aver contribuito alla maggior divulgazione dei principi che dovrebbero portare il vecchio continente agli Stati Uniti d'Europa.

JESI

La Sezione A.M.I. ha organizzato un ciclo di conferenze in onore di Giovanni Conti, con l'intento di diffondere il Pensiero Mazziniano e le finalità della Scuola Repubblicana, e non solo per aumentare la cultura generalizzata popolare ma anche per arricchire sempre più la conoscenza delle tematiche ideologiche che si ispirano al repubblicanesimo militante.

Le conferenze hanno avuto inizio nel dicembre '77 con la relazione: "I doveri dell'Uomo di G. Mazzini" del Prof. Alberto Berardi; nel '78 son seguite: "Prospettive del parlamento europeo nell'ottica mazziniana" del prof. Antonio Malintoppi, dell'Università di Roma; "La scuola del Cattaneo nel pensiero e nell'azione di Gabriele Rosa, popolano del Risorgimento", della prof.ssa Luciana Sbarbati Carletti; "Il Concetto di educazione nazionale nel pensiero mazziniano" del Prof. Giorgio Bonfiglioli di Bologna; "Mazziniane-



JESI - Conferenza del Presidente Naz. A.M.I. presso la sezione locale; al centro del tavolo della Presidenza l'amico Guglielmo Brunori, recentemente scomparso (foto d'archivio, de "Il Pensiero Mazziniano").

simo e Marxismo" del Prof. Alberto Berardi, Segre. Reg. Marchigiano del P.R.I.; "L'associazionismo, espressione della legge di progresso" del Cap. Widmer Lanzoni di Forlì; "La valutazione del sorgere e dello svilupparsi del movimento operaio mazziniano" del Prof. Angelo Varni dell'Università di Firenze; nel 1979 si sono tenute le seguenti conferenze: "Gli orizzonti internazionali del movimento repubblicano", tenuta dal Prof. Bruno di Porto direttore della Domus Mazziniana; "Mazzini realizzatore politico e organizzatore di partito", del Prof. Ludovico Gatto, dell'Università di Catania e Segr. Reg. Laziale del P.R.I.; "La democrazia repubblicana di Giovanni Conti" del Prof. Guglielmo Negri, Vicesegretario Generale della Camera dei Deputati. La dodicesima conferenza, conclusiva, quanto prima verrà tenuta dal Presidente Nazionale dell'A.M.I., Prof. Giuseppe Tramarollo.

I commenti favorevoli e la partecipazione abbastanza numerosa (mediamente un centinaio di presenze per conferenza) fanno sperare che iniziative del genere siano utili non solo sul piano culturale ma anche politico nel senso di una maggior conoscenza ideologica del repubblicanesimo.

CATANIA

Nel pomeriggio del 23 giugno, per iniziativa dell'Associazione Mazziniana Italiana, si è tenuto nella sala "Mazzini" di Catania un dibattito sul tema "Olocausto: dramma storico, dramma televisivo".

La manifestazione è stata aperta dal dott. Enea Ferrante, critico cinematografico, che ha incentrato il suo intervento sulla edizione televisiva del dramma, esaminandone gli aspetti tecnici e trattando una serie di problemi relativi alla sceneggiatura, alla regia, alla recitazione degli attori, alla ricostruzione degli ambienti.

Successivamente la Prof. Graziella Rapisarda Lo Menzo, docente di Storia del Cristianesimo all'Università di Catania, si è riallacciata alla tesi di Norman Cohn, autore del volume *I fanatici dell'Apocalisse*, in cui la persecuzione nazista degli ebrei è vista come il perpetuarsi di una tradizione antica. Il potenziamento della razza ariana — ha precisato l'oratrice — faceva parte di certi movimenti apocalittici medievali, in cui è riscontrabile la matrice delle teorie naziste. La Prof. Lo Menzo ha concluso con un'esortazione a

trarre insegnamento dagli errori del passato e rafforzare la fede nelle istituzioni democratiche. Ha chiuso l'incontro il Prof. Mario Sipala, docente di Letteratura italiana all'Università di Catania, che, partendo da un confronto fra l'opera di Gerald Green e la versione offerta dallo schermo, ha osservato come nel lavoro televisivo il regista abbia dato eccessivo spazio all'elemento romanzesco. Tuttavia si deve considerare — ha aggiunto il Prof. Sipala — che l'opera aveva rifiutato la dimensione di documentario, certo più cruda e più efficace, ma meno avvincente per un pubblico di massa. Richiamando i principi letterari di Mazzini, l'oratore ha quindi affermato che gli elementi romanzeschi sono leciti in ogni dramma storico e giustificati, nel caso di *Olocausto*, dalla necessità di raggiungere in tutto il mondo un pubblico di milioni di persone, poco o per nulla informato dell'immane portata del genocidio tentato dai nazisti.

.....

La Cooperativa culturale "Politecnico" di Catania, aderente all'A.G.C.I., ha intrapreso nell'ambito delle sue finalità sociali, la pubblicazione di una collana di libri, diretta dal Prof. Paolo Mario Sipala dell'Università di Catania e che prevede sinora saggi su Leonardo Sciascia, il federalismo europeo, la metodologia critica di Gerard Genette, l'opera di Antonio Aniante.

Il primo volume, già pubblicato, è dedicato a *Mazzini biografo ed autobiografo* ed è curato dallo stesso P.M. Sipala il quale, presentando questo aspetto singolare e scarsamente conosciuto dell'attività di Mazzini scrittore, fornisce un'ampia scelta di pagine mazziniane annotate ed aggiunge, in appendice, due saggi su *Mazzini e Foscolo*.

Il volume di pp. 226 è pubblicato da Aldo Marino editore (Piazza Trento, 3 - Catania) al prezzo di copertina di L. 8.000. I soci dell'A.G.C.I. e dell'Associazione Mazziniana Italiana possono richiederlo direttamente, contro assegno, con lo sconto del 20%.

.....

Si è costituito a Catania, promosso dagli amici dell'A.M.I., un Comitato per la salvezza di Ida Nudel, della quale il nostro mensile ha dato ampio resoconto dell'iniziativa mazziniana che riafferma come principio il diritto di

espatrio in applicazione degli accordi di Helsinki. Il Comitato, sull'esperienza di Milano, si propone di suscitare anche a Catania un movimento di opinione pubblica in favore della Signora Ida Nudel, sovietica di origine ebrea, colpevole di volersi ricongiungere con i suoi familiari in Israele. Fanno parte del Comitato: il Prof. Mario Sipala, della D.N. dell'A.M.I., il Prof. Rosario Cali, Presidente della A.G.C.I. prov.le, il Prof. Concetto Carone, Presidente della Casa della cultura, la Sig.ra Alba Giardina, Presidente dell'A.N.D.E., il Prof. Antonino Palumbo, Presidente della F.N.I.S.M. provinciale, il Dr. Luigi Sacchetti, Presidente dell'A.R.C.E.S., e la Dott.ssa Maria Carla Squeo del Circolo "Cattaneo".

## GIUOCHI OSCURI DEL POTERE

I quotidiani italiani del 20 luglio u.s. diedero i particolari sul dibattito avvenuto alla Camera, nel giorno precedente, sulle misure da adottare per contribuire al salvataggio dei transfughi dal Vietnam che rischiavano di morire di stenti. Così abbiamo appreso che quei poveretti andavano ramminghi per i mari per colpa dei colonialisti. Circa il modo di salvarli abbiamo appreso che era stata proposta una scelta tra due atteggiamenti: salvare i naufraghi come vittime dell'intolleranza del potere o salvarli per quello spirito di carità che si deve usare anche per chi ha gravemente errato. Secondo certi nostri parlamentari era necessario scegliere la seconda via. Non dimentichiamo che il potere va criticato solo quando appartiene "agli altri". Così, con un po' di fantasia, possiamo immaginare la nostra sorte se dovesse dipendere da questi nostri facondi quanto immaginosi politicanti. D'altra parte nel paese che non saprà mai chi ha fatto uccidere l'on. Moro e l'avv. Ambrosoli è bene non essere troppo curiosi né conviene raccogliere provocazioni da qualunque parte vengano. Anche le trovate parlamentari di cui stiamo trattando hanno tutta l'aria di avere lo scopo di saggiare il grado di timore o di sopportazione degli avversari; ma possono anche tendere a sviare l'attenzione dell'opinione pubblica da manovre politiche surrettizie.

Non diversamente cauto è l'atteggiamento di coloro che sopportano le provocazioni mafiose che vengono da parte di ambienti che si identificano legalmente col potere. Le proteste dei dissenzienti non si sono mai spinte oltre il limite che il Palazzo avrebbe tollerato senza passare al giuoco pesante. Alludo alla protezione di cui godono i grandi truffatori di stato, alla stranezza di certi processi, alla non meno strana somiglianza del terrorismo politico con quello tradizionale praticato dalla mafia, alla voluta mancanza di una politica energetica e di una politica edilizia concrete, al libero taglieggiamento dei consumatori da parte dei gruppi economici privati che agiscono in simbiosi con la borghesia di stato. Non si è mai voluto capire che verso il potere, di qualunque tipo sia, occorre sempre essere diffidenti perchè la disonestà non ha bandiera. Quando si è costretti a scegliere è meglio preferire una buona opposizione ad un buon governo. Del resto nessun governo può essere efficace se non è in grado di passare il vaglio di una opposizione seria.

Il potere per sua natura è maligno e — dato che non siamo in grado di autogovernarci — occorre fare in modo da indirizzarne le energie in opere costruttive evitando che si scarichino negli alvei della prevaricazione e dello sfruttamento. Questo è compito dell'opposizione costituzionale ma i nostri parlamentari all'opposizione non ci vogliono stare neanche quando sono in minoranza e questo è il motivo principale per cui non intendono modificare una legge elettorale che rende ingovernabile un popolo governabilissimo.

Si continua a fingere di non capire con coriacea malafede. Quella stessa in altri tempi dimostrata dalla generazione che ha indotto Garibaldi ad abbandonare un parlamento destinato a diventare la Camera dei Fasci e delle Corporazioni per esiliarsi a Caprera, e che ha lasciato morire Mazzini nascosto sotto falso nome presso quella famiglia Rosselli che sarebbe poi stata estinta dai fascisti nel 1937. Evidentemente non in molti siamo cambiati da quando vennero riservati tali onori a chi aveva dato all'Italia, con l'unità, tutto l'esempio e il pensiero necessari per creare un modo nuovo e veramente civile di considerare la cosa pubblica. Rinneando o dimenticando i sacrifici e il pensiero politico di coloro che vollero il Risorgimento, gli Italiani di ieri delegarono al potere del tempo, sia pure involontariamente, il compito di predisporre l'avvento della dittatura del manganello. Troppi Italiani di oggi con la loro ignavia e/o cattiva volontà hanno lasciato che il nemico di ieri, giocando d'astuzia, si infiltrasse nel corpo della mafia fino a coprire tutto il paese. Si pensi all'affare Sindona e all'assassinio dell'avvocato Ambrosoli; all'atmosfera di intimidazione che incombe sui dirigenti della Banca d'Italia, eccetera. Invisibile e onnipotente come un cancro ha distrutto ogni forma di controllo della pubblica amministrazione passando attraverso la coscienza frastornata dei cittadini.

Nelle recenti elezioni politiche pochi sono stati quelli che hanno dimostrato di rendersi conto della situazione e del pericolo ormai incombente sul paese grazie al solito tradimento di una buona fetta dei nostri intellettuali sollecitati nel dar manforte a quelli che contano pur sapendo che il potere è una belva da aggiungere al carro dei diritti civili.

La volontà di potenza è innata nell'uomo. È l'istinto che ha ogni animale di sopravvivere a spese del vicino. Ma in una comunità organizzata questo istinto deve essere regolato. Non si può pretendere che un politico, o un imprenditore, si dedichino alla filantropia, ma si deve essere tanto accorti da credere all'impossibilità di tale filantropia ed alla necessità di creare strumenti senza i quali i compiti attribuiti al politico o all'imprenditore diventano più o meno camuffate di oppressione e di sfruttamento. Se gli intellettuali avessero aiutato il popolo in quella lotta che nonostante tutto cerca di combattere per liberarsi da certi suoi gravi difetti, forse, oggi l'italiano attuale sarebbe più politicamente cosciente... e meno statolatra.

Si sa che essere uomo e quindi buon cittadino è faticoso. Al limite significa addirittura risolvere l'antico problema dell'esistenza del libero arbitrio, un problema che, anche senza teorizzare, gli uomini di alto sentire hanno sempre risolto negandolo per il prossimo, ma non per se stessi ("siamo liberi perchè imperfetti, chiamati a salire, a meritare, a scegliere quindi fra il Bene e il Male..."). L'uomo di coscienza si ritiene sempre responsabile. Il mediocre si ripara dietro la responsabilità del prossimo, come uomo e come cittadino.

La vita politica del paese rispecchia tutte queste cose. Nell'agosto '79 l'Italia è ancora senza un vero governo da sette mesi. A stento è stato rabberciato un governo detto "di tregua" perchè evidentemente deve avere solo lo scopo di dar tempo alle fazioni di preparare nuove armi per gli arrembaggi del prossimo futuro. Questa, tra l'altro, è una chiara conferma che la legge elettorale truffa il popolo... il che consiglia ai politici di non modificarla. Si teme che un premio assegnato non ad un singolo partito, ma alla coalizione che raggiungesse la maggioranza relativa, consentirebbe veri governi, controlli costituzionali e potrebbe rendere la vita difficile a baroni e bolardi rissosi e senza scrupoli che hanno ridotto la settima potenza industriale ad un paese in preda ad ogni tipo di violenza, con la disoccupazione in aumento, con pia-

ghe così arretrate che ancora vi infuriano sanguinose faide familiari, con una popolazione che ha rinunciato a contare sulla certezza del diritto e ben convinta che il Parlamento non ha né la possibilità né la voglia di occuparsi delle sue miserie. Preferisce interessarsi di ciò che accade nei mari di Sandokan e, con i denari che potrebbero risanare un certo numero di "bassi" napoletani, manda le uniche tre buone navi che abbiamo a rovinarsi nella broda tropicale in un con la salute dei marinai. Abbiamo 70.000 tonnellate di naviglio militare contro le 170.000 tonnellate di navi sovietiche attorno alle nostre coste: ma noi siamo buoni e grandi. E non è da trascurare il fatto che finchè pensiamo al Vietnam e a tirare le orecchie a quei cattivi che non vogliono aiutare chi risolve i problemi di governo buttando in mare gli oppositori, non pensiamo ai nostri guai e a quei politici che dovrebbero risponderne.

Alessandro Brenda

## Fermenti mazziniani nel Trentino

### CARLO VENTURI

Fratello di Giuseppe, nacque ad Avio da Valentino e Angela Berti nel 1829. Mentre Giuseppe era studioso e serio, Carlo dimostrò ben presto irrequietezza e scarsa volontà di studiare. Per correggerlo fu collocato in un collegio militare. Ritornato a casa per darsi ad una occupazione commerciale, si trovò invece in pieno Quarantotto. E di notte fuggì con l'amico Leandro Campestrini accorrendo a Padova presso il fratello per arruolarsi nel battaglione studentesco e combattere a Treviso e Vicenza. Seguì il fratello a Milano, ma insofferente di freni militari, commise il fallo di non presentarsi all'appello, innamorato di un'avvenente ragazza. Fu per questo fatto che all'epoca dei fatti di Sarnico (1862) quando Garibaldi meditava un'invasione nel Trentino e voleva formare un comitato per disciplinare il moto coi suoi fedeli Bezzi, Manci, Bolognini, voleva includervi il Venturi e il Bolognini se ne irritò.

Ma Carlo Venturi dal 1849 si era riabilitato dal piccolo fallo, combattendo strenuamente sia in quell'anno che partendo poi esule per l'America Meridionale, dove, come disse Mazzini "trovò la patria rappresentata, nelle battaglie della libertà, da un nucleo di prodi nostri, capitanato dall'Abruzzese Silvino Olivieri: entrò in quella Legione Italiana, si distinse e meritò l'onore di una decorazione militare".

E dall'America approdò all'Inghilterra, dove conobbe Mazzini e fu dei suoi. Gli fu fido collaboratore quando con Bertani, Saffi, Quadrio, il Genovese, da Londra, mentre Garibaldi continuava la gloriosa spedizione nel Napoletano, pensò ad un'invasione nello Stato Pontificio, che doveva partire da Firenze. Com'è noto, il sogno di Mazzini non ebbe seguito e Venturi allora partì per la Sicilia per congiungersi alle truppe garibaldine. Ed a Napoli il Venturi ebbe da Cosenz il grado di maggiore.

Dopo l'arrivo del re ed il dissolvimento dell'esercito garibaldino, Carlo Venturi si congedò pur lui e si riunì a Mazzini ritornando con lui da Napoli a Londra.

Dice Domenico Montini in un suo volume su "Scene e figure del Risorgimento Veneto" (Città di Castello, 1913): "E fu certamente presso il Maestro ch'egli conobbe quella nobile gentildonna che fu Emilia Ashurt; fu certo la devozione e l'ammirazione sconfi-

nata d'ambidue verso Mazzini, la perfetta consonanza di convinzioni morali e di mire politiche, la dolcezza e l'energia dei loro caratteri e delle loro anime che li portò a comprendersi, ad amarsi e finalmente a sposarsi il 6 giugno 1861".

Matrimonio breve, ma unione felicissima durata solo 5 anni, perchè Carlo fu colpito da angina pectoris, causata dalla prigionia subita in Genova per la sua opera in favore di Venezia e di Roma promossa da Mazzini nel 1862. Morì infatti il 27 marzo 1866, a soli 36 anni.

Fu sepolto nella tomba degli Ashurt a Londra, e Mazzini scrisse allora di lui: "Carlo era di fede repubblicana, e amava la Patria come l'amano i repubblicani. Nato ad Avio suddito Austriaco, era stato, per volontà di famiglia, educato all'armi, e dal collegio militare era passato all'esercito; ma nel 1848 abbandonò le file nemiche per le Italiane.... Aveva 36 anni quando morì. Mancarono a lui le occasioni per far di più; io so ch'egli non sarebbe mancato ad esse. Era d'indole modesta, riservata, quasi ritrosa, se non quando incontrava fiducia d'affetto. Ma bastava guardarlo con attenzione, per indovinare ch'erano riunite in lui due qualità troppo sovente disgiunte una ingenua somma dolcezza, e una capacità d'energia latente, che aveva bisogno di circostanze per manifestarsi. Non parlo della tenerezza devota ch'ei versava su chi gli era accanto, ma una naturale disposizione affettuosa dell'animo, che si rivelava in lui, ovunque gli s'affacciasse un essere innocente o debole da accarezzare o proteggere.... Pur nondimeno, una fede, più potente d'ogni apparenza di morte, d'ogni vuoto, d'ogni mistero, s'agitava come sempre nell'anima mia e nell'anima afflitta della povera vedova. Un'iride di speranza e promessa splendeva dall'alto sulla fossa nella quale era scesa la bara tanto più bella e santa, quanto più splendeva tra nubi di dolore e di pianto. Quell'iride celeste ha nome Immortalità".

Quirino Bezzi

## BOVIO E CARDUCCI

È doveroso trarre questo grande repubblicano dall'oblio forzoso e ufficiale. Sono i tempi che hanno pronunciato questa sentenza non revocata, perchè essi sono di una morale permissiva facilissima, che contrasta con quella storica, repubblicana di Giovanni Bovio. La cui altezza di pensiero, la cui visione universale si ricava dagli scritti, dall'azione, da tutta la sua vita. Naturalmente anche quell'attività intima, che è l'epistolario. E se si riuscisse a dare pubblicità piena all'epistolario di Giovanni Bovio, non solo si farebbe cosa utile alla conoscenza di un tanto uomo, ma si aprirebbe più luce sopra un periodo importante della storia nostra (dall'ultimo quarto del secolo XIX), dominato da grandi figure: Lombroso, Colaïanni, Rapisardi, Carducci.

Cominciamo pertanto con i rapporti di Giovanni Bovio con Giosuè Carducci.

All'epoca in cui questi rapporti cominciarono e si svolsero, la fama di Giovanni Bovio quale grande oratore e come filosofo della Democrazia si era diffusa in tutta l'Italia, anzi il pensatore meridionale aveva già varcato i confini dell'ex regno di Napoli ed era stato nel Nord per celebrare il centenario di Voltaire. Ve lo aveva chiamato a posta Gabriele Rosa, il glorioso reduce dallo Spielberg, compagno di Pellico, di Maroncelli, e ne era rimasto entusiasta. Carducci invece, trasferito a Napoli per punizione dal ministro Broglio nel '68, vi si era rifiutato e vi era sceso pochi anni dopo brevemente per una ispezione, e non se ne

era entusiasmato. Era ancora nell'anima sua il ricordo della lunga guerriglia contro i briganti della Puglia piana; e l'amore degli Svevi per questa contrada non lo aveva commosso.

Il Sud entrava ben poco, in lui, toscano, e, per giunta, maremmano, e, nel suo patriottico amore, appena aveva dedicato un sonetto mediocre dei *Levia Gravia* a Pietro Siciliani per le nozze di sua sorella.

Anche nei tempi del ministero Crispi (il primo dopo Depretis) nell'istituto ghibellino del Sud Carducci era il poeta di Satana, quello dei *giambi ed epodi*, che aveva inneggiato alla Repubblica, auspicata anche nei discorsi elettorali della Sinistra del '76, quando essa appariva come il famoso *ponte*. Nemmeno l'ode alla "Regina" aveva disincantato i repubblicani del Sud (del resto non era dispiaciuta quella ode nemmeno all'austero e mazziniano Saffil). Così si giunse all'ultimo decennio del secolo, quando i rapporti Bovio-Carducci si fecero più intensi. Bovio aveva offerto al Maestro molto prima di quegli anni le sue opere filosofiche, ma non ne aveva avuto molte lodi, e non perchè il poeta non le avesse apprezzate: il divino Giosuè due cose conosceva solo superficialmente, la musica (gli piaceva solo il rumore) e la filosofia; di Vico aveva detto ben poco, quasi nulla nei suoi versi, e, benchè massone, non aveva preso parte attiva alla glorificazione di Giordano Bruno nel 1889. Riavvicinarono Bovio e Carducci l'amore comune per la poesia e la vita di Dante e il giurista Irnerio con l'Università di Bologna. Carducci aveva esaltato nelle *Odi Barbare* Irnerio, *curvo su i gran volumi* e che di *Roma la grande parlava al palvesato popolo*. Ed era comune per Bovio e Carducci l'amore acceso per Dante e per i *Comuni*. Il *Comune rustico* di G. Carducci non poteva dispiacere al pugliese Bovio, che era di Trani, e ricordava con patriottica alterezza gli antichi ordinamenti marittimi della sua città, nè poteva dispiacere al Poeta la conclusione del "*Partiti Politici in Europa*" di Giovanni Bovio, là dove si condannava l'opportunismo di Léon Gambetta in quanto borghese e il trasformismo di De Pretis in quanto corruttore e conservatore. Ed è anche da ricordare come l'irredentismo di Giovanni Bovio coincidesse con quello di Giosuè Carducci. Comunque sia, l'incontro diretto fra i due avvenne verso il 1888 su i grandi nomi di Dante e di Bologna, che celebrava il VII centenario della sua Università.

Gli studi danteschi hanno sempre seguito le sorti della cultura e delle disgrazie italiane: intensi nelle epoche di alta tensione spirituale, scarsi nei frequenti periodi di decadenza. Nella età del Risorgimento i più grandi studiosi di Dante furono Foscolo, Tommaseo, Mazzini, e questi il più grande di tutti. Nel post-risorgimento fra i tanti troviamo certamente Bovio e Carducci. Bovio intramezzava i suoi discorsi, i suoi scritti con frequenti citazioni del Sommo Poeta. Di lui anzi fu autorevole interprete e commentatore. Illustrando invero la protasi del Poema (il 1° canto dell'Inferno), egli si sofferma a interpretare la misteriosa figura del Veltrò, avanzando e spiegando un'ipotesi molto ardita ma non illogica ed infondata: il Veltrò è lo stesso Dante. E Carducci come Bovio e come Mazzini fa del Sommo Poeta il rappresentante tipico, il propugnatore della italianità. Lo studia entusiasticamente nei suoi scritti storico-critici, lo esalta nei suoi versi, lo pone a guardia dei sacri confini d'Italia, come fece già per Garibaldi nel 1882.

Il culto di Dante fu uno degli anelli di congiunzione fra il poeta della Terza Italia e il filosofo della Democrazia. Questo culto comune valse ad avvicinare i due sommi più che il comune fondamento razionalistico del loro pensiero e la radice risorgimentale, certo assai più dello *Schema* bovio del *naturalismo matematico* in cui per la verità non troppo ci capiva il Carducci.

Nell'anno accademico 1888-89 aperto a

Napoli da una prolusione celebre di Giovanni Bovio, questi concepì l'idea di proporre in Parlamento la istituzione in Roma e presso la Sapienza di una cattedra dantesca. Il Bovio propose che tale cattedra fosse tenuta proprio dal Carducci, al quale scrisse: "Io ho condotto innanzi questo disegno, sicuro del tuo aiuto finale; non guastarmi questo ideale col tuo diniego". L'aiuto sperato dal Bovio si fondava sulla grande stima sempre nutrita dal filosofo pugliese verso il poeta maremmano, definito precedentemente da lui come *uno dei pochissimi animi vergini in paese e in tempi marciosi*. Il Carducci per le celebrazioni dantesche del 1865 (la capitale da poco era stata trasferita da Torino a Firenze e Roma non era ancora libera dall'adulterio) aveva scritto due sonetti polemici, ma — schivo di chiasmi e di formalità — non aveva voluto aderire alle manifestazioni ufficiali indette per quella occasione e aveva reagito alle provocazioni clericali con un prologo ai *giambi ed epodi* che cominciava "No, non son morto". Coerentemente, e per eccesso di modestia e di serietà, rispose al Bovio con un cortese rifiuto, e la cattedra fu occupata da altri. Accettò tuttavia per condiscendenza a tenere la prolusione, che fu qualche cosa di magnifico.

Il Centenario della Università di Bologna fu un atto di importanza storica e civile, in quanto, a distanza di pochi anni dalla costituzione dell'Italia in stato unitario e indipendente, fu la consacrazione del trionfo del pensiero moderno e laico, che era stato alla base del Risorgimento nazionale e del rinnovamento della nostra cultura. Sulla laicità del nostro pensiero e sul fondamento laico e civile dei nostri Atenei concordavano certamente Carducci e Bovio, il quale in quegli anni nella "storia del Diritto", nella "Filosofia del Diritto" svolgeva la sua ben nota teoria dello Ateneo medio proporzionale tra lo Stato e la Chiesa.

Concordavano ancora nel concetto moderno della romanità. La quale, salvo naturalmente il contorno della spiegabile enfasi retorica del resto, (in una sua opera notissima Miguel de Unamuno affermava che vuole enfasi la poesia e vuole enfasi la vita) è chiaramente concepita e anche storicamente quale sintesi di una cultura occidentale, come oggi si dice, che, partendo da Roma e sopra tutto dal suo intramontabile diritto, concreta in sé lo spirito della civiltà mondiale. Non è nel concetto carducciano e bovio alcuna ombra di predominio, di sopraffazione, che invece si può riscontrare nella letteratura decadentistica, specialmente dannunziana, in cui il concetto falso della romanità trasforma l'ideale di Roma barocamente in una visione materialistica di città dominante, quasi Babilonia o Babilonia o Madrid. Per Carducci — ed è in realtà storica oltre che visione poetica — «tutto che al mondo è civile, grande, augusto, egli è romano ancora».

Così per Bovio. "Come vi sono intelletti universali vi può essere una città universale. La storia ne indica una sola: Roma. Roma è cattolica sempre, pagana o cristiana, con l'editto e con il *dictatus papae*, sempre universale".

Questa universalità per Bovio non consiste in una conquista bellica, in un dominio o in una supremazia territoriale e temporale, ma è spirituale, di una spiritualità che redime e unifica i popoli in un sentimento di fratellanza liberatrice, di civiltà superiore.

Carducci traduce questo sentimento nello auspicio del trionfo romano, della Terza Roma mazziniana:

il tuo trionfo, popol d'Italia,  
non più di regi, non più di cesari  
e non di catene attorcenti  
braccia umane su gli eburnei carri;  
il tuo trionfo  
su i mostri onde Tu con serena  
giustizia farai franche le genti.

Pantaleo Ingusci

## Lettere al direttore

Caro Luigi,

sono uno di quegli amici che tu, nella risposta all'amico di Ravenna che non può pagare l'abbonamento, chiami "distratti" ... (NDR.: l'amico Bertelloni è in regola con l'abbonamento).

Mi piacerebbe che l'Associazione prendesse una iniziativa di questo tipo, cioè che a tutti gli inserti che invia insieme al mensile, allegasse, dopo un certo numero di copie, una copertina, in modo da poterli poi rilegare in un unico volume. Vorrei poi sapere dove potrei acquistare il volume "I Repubblicani dell'età giolittiana", ed. Le Monnier, e se possibile, sapere il prezzo...

Giovanni Bertelloni (MS)

N.d.D.: Caro amico, ho qualche volta sollecitato gli amici "distratti" ma ho sempre apprezzato e capito anche coloro che hanno inviato modesti contributi di L. 500 oppure di L. 1.000 perchè pensionati o per altre ragioni impossibilitati a pagare l'abbonamento intero. Ma non ho ancora capito i veri distratti, quelli cioè che possono disporre più di L. 3.000 all'anno per il Pensiero Mazziniano, ma che non si abbonano reclamando, tuttavia, se il mensile giunge loro in ritardo, o non giunge più, con la pretesa di essere abbonati (sia pure col pagamento ultimo avvenuto qualche anno addietro). Questo "andazzo", tipico della società consumistica e distratta, danneggia enormemente la regolarità del nostro mensile, reggendosi sui reali abbonati e non sulla fantasmagoria di coloro che si ritengono tali per essere stati iscritti all'AMI o per aver versato, nella loro terrena esistenza, una sola volta l'abbonamento. Non abbiamo ancora formulato il cosiddetto "abbonamento a vita". Potremmo farlo. Ma Lei, come tanti altri, non ha bisogno di un tal abbonamento, essendo fra quelli regolari annuali.

Per il volume che richiede, costa L. 8.000 e può ordinarlo presso qualsiasi libreria: la Casa Editrice Le Monnier è "sufficientemente" conosciuta.

Per le copertine: si potrebbe fare, ma è questione di costi: bisognerebbe pagarla. Pagare il tipo-grafo e la spedizione agli abbonati. Quanti la comprerebbero? Inviarla in omaggio agli abbonati? Quando i "distratti" si ridurranno, potrà essere pensabile la cosa, seriamente.

## SULLA RELIGIOSITÀ DI G. MAZZINI

Caro direttore,

nel mio precedente intervento su "La religiosità di Mazzini" avevo avuto qualche scrupolo perchè Giovanni Parodi non poteva purtroppo rispondere. Mi tranquillizza ora il subentrare del Sig. Ferdinando Durand.

Effettivamente il Parodi non ha scritto testualmente che Mazzini è cattolico, ma alcuni passi dal suo saggio sembrano un tentativo di conciliare la religiosità di Giuseppe Mazzini con la religione cattolica. Come, ad esempio, a pag. 15 quando dopo due pagine di giudizi sfavorevoli alla critica che Mazzini fece del cristianesimo, afferma: "Pure c'è una tonalità della sua dottrina che lo avvicina più al cattolicesimo che non al protestantesimo". E sempre a pag. 15 "Ormai Mazzini... parla di fondazione di un cattolicesimo umanitario".

Il Sig. Ferdinando Durand, forte della sua intima conoscenza dell'autore, assicura che Parodi non ritenne Mazzini un cattolico. Gli credo sulla parola, però dai brani sopra riportati e dalle critiche di pag. 14 e 15, possiamo allora dedurre che il Parodi si è per lo meno espresso male.

Sempre a pag. 15 nell'ipotesi della domanda da chi procede l'autorità, a cui Mazzini risponderebbe: "Non dal popolo, ma da Dio" proprio come risponderebbe un cattolico, c'è da osservare che questo accostamento è ambiguo e gratuito. Intanto tale risposta sarebbe identica anche per un mussulmano e per un israelita. Ma c'è da osservare almeno che per un cattolico l'autorità divina si rivela e

si manifesta attraverso un unico interprete autorizzato, sedicente infallibile, al capo di una gerarchia nominata dall'alto, e che ha governato e governa la sua chiesa con assolutismo. E non dimentichiamo che gli eretici fino a non molto tempo fa venivano bruciati.

Per Mazzini invece l'autorità divina si svela lentamente nel tempo, nelle coscienze degli individui singoli e nella coscienza collettiva dell'Umanità, aumentandone le facoltà di conoscenza e spingendo gli uomini ad applicare nella vita il disegno divino man mano che ne vengono a conoscenza. E questa realizzazione si effettua con quelle forme democratiche tanto osteggiate dalla chiesa cattolica specialmente nel recente passato, ed anche oggi.

L'elemento collettivo del cattolicesimo è soltanto quello che può esprimere il gregge, soggetto al pastore e che al pastore chiede guida e salvezza. È un aspetto entrinseco del cristianesimo, ed è un aspetto passivo. Dopo le grandi religioni pagane che avevano definito il rapporto fra Dio e la Natura, il cristianesimo, innestandosi in esse, venne a definire il rapporto fra Dio e l'Uomo. Esaurito il suo compito, e questo fu già rilevato dagli eretici Giacchino da Fiore e Dante Alighieri, il cristianesimo, giusta la profezia di Gesù riportata nel Vangelo di Giovanni e citata da Mazzini, verrà sostituito dalla religione dello Spirito che, innestandosi sul cristianesimo, definirà i rapporti fra Dio e l'Umanità.

Il saggio di Parodi mi è piaciuto escludendo le ultime pagine su cui ho espresso ed esprimo le mie riserve. Dalle critiche che egli manifesta nelle sue ultime pagine alle concezioni religiose di Mazzini, ho il dubbio che egli non abbia valutato a fondo il fondamento del suo pensiero e la legge di progresso che ne è alla base.

Ci sarebbe anche da dire qualcosa sul passo del "profeta disarmato" ma non voglio abusare dell'ospitalità e portare via altro spazio.

Widemer Lanzoni

## R E C E N S I O N I

GIGLIO Francesco - *Istanze politico-sociali per la ricerca e l'aggiornamento educativi*, Potenza 1979, ed. Centro di orientamento scolastico e professionale pp. 182

Viene dal profondo Sud questo libro, uno dei pochissimi sinora che affronti i problemi dell'istruzione e dell'educazione in chiave autenticamente europea. Diviso in tre parti (Educazione al civismo - Ricerca educativa - Azione nel Mezzogiorno) raccoglie organicamente saggi e articoli nel corso di un decennio: l'a. considera la scuola non come predatrice, ma come operatrice di democrazia cioè mazzinianamente come pensiero-azione (e la citazione del genovese ricorre nel volume) in una visione né tradizionale né tecnocratica, ma liberatoria. All'opera contribuiscono tutte le "componenti" scolastiche, ma non si leggono senza sconforto le speranze nutrite dall'a. alla vigilia dell'elezione degli organi collegiali (1974) rispetto allo scempio partitico e sindacale che è stato fatto della farraginosa struttura. Merita una particolare segnalazione la terza parte, priva del tono piagnucoloso o, all'opposto, arrogante di tanto meridionalismo d'accatto: l'a. parla con affetto della sua Basilicata e sottolinea la necessità per essa e per le regioni del Sud di una politica culturale: educativa, professionale, sociale che integri "prima che sia troppo tardi" la politica di sviluppo economico intrapresa dalla Cassa del Mezzogiorno, altrimenti destinata ad edificare infrastrutture inutili e, come si dice, cattedrali nel deserto. Una politica culturale di larga visione europea, che distrugga tanti pregiudizi e stereotipi proliferanti in Italia e fuori d'Italia, nella stessa Comunità.

gius. tr.

GNANI Sergio - *Il contributo del pensiero mazziniano alle origini del movimento cooperativo*, pp. 10 in "Il movimento cooperativo nella storia d'Italia 1854-1945", Milano 1979 ed. Feltrinelli.

Annegato in un volume conformisticamente marxista, questo prezioso contributo mette in luce l'essenziale contributo mazziniano (cioè di Mazzini e dei suoi seguaci) alla fondazione della cooperazione in Italia: l'a. rileva opportunamente l'importanza del congresso operaio di Roma del 1871, da cui uscì il patto di fratellanza, e sottolinea come il Mazzini abbia formulato una vera e propria "filosofia della cooperazione" (diremmo meglio dell'associazione, cui Cattaneo diede il fondamento gnoseologico della sua "Psicologia delle menti associate"). Ma non si tratta, come dice invece l'a., di "filosofia precapitalistica": Mazzini conosceva bene il capitalismo industriale inglese (lo stesso analizzato con tanta unilateralità dal Marx) e propose il modello associazionista come superamento del sistema, laddove Marx fraintese il significato della cooperazione e la derise come "collaborazione con la borghesia". Il saggio ricorda le principali figure dei cooperatori mazziniani e lamenta giustamente che, per mancanza di studi, non sia ancora possibile determinare l'influenza nel movimento, che fece capo alla Lega Nazionale della Cooperazione (1886). C'è da augurare che questo primo assaggio sia ulteriormente sviluppato dal bravo studioso.

gius. tr.

## NOTE AMMINISTRATIVE

### SOSTENITORI E SOTTOSCRITTORI

AGASISTI Aldo, Forlì: 5.000; AGNESE Angelo, Chiavari: 6.000; ALBERTELLI Gian Giacomo, Bologna: 5.000; ANONIMO, S. Pietro in Vincoli: 15.000; ANTONELLI Luigi, Perugia: 2.000, per sottoscrizione salutando l'amico carissimo Vittorio Parmentola; BARDANI Lina, Forlimpopoli (77-79): 10.000; Figlio di BELLETTINI Primo, sottoscrive in memoria del padre: 5.000; BERNARDO Bernardi, P. S. Giorgio: 5.000; BERTOLINI Ermanno, Ancona: 5.000; BILLI Alessandro, Milano: 5.000; BONDESAN Giuseppe, Bari: 6.000; BORGATTI Mario, Firenze: 5.000; BORIONI Lorenzo, Ancona: 5.000; BRUNORI Guglielmo, Jesi, in memoria della cara moglie del nostro Parmentola: 5.000; BURONZI Mario, Bologna, sottoscrizione per solidarietà e cari saluti a tutti i mazziniani: 10.000; CANTONI Vittorio, Trieste: 10.000; CARDINALI Luciano, Ancona: 5.000; CAROTTI Pacifico, Jesi, per abb. e sottoscrizione: 10.000; CASTAGNONE Paolo, Torino: 5.000; CASTELLI DELLA VINCIA Mario, Livorno: 5.000; COLOSIO Giancarlo, Brescia: 5.000; COMESSATTI Guido, Udine: 5.000; COMINELLI Giuseppina, Milano: 5.000; CONTI Aurelio, Cremona: 5.000; COTICHELLI Settimio, Jesi: 15.000; DEL DUCA Walter, Pescara: 5.000; DE RAINERI Massimo, Lucca: 5.000; DI BENEDETTO Gianna, Pescara: 5.000; DI GAETANO Antonio, Genova: 5.000; DI SERIO Archita, Taranto, per sempre per il mazziniano militante: 10.000; DUBBINI Mario, Ancona: 5.000; DURAND Ferdinando, Genova: 5.000; ERMELLI Enrico, Fermo: 10.000; FABBRI Aldo, Russi (RA): 5.000; FABBRI Paolo, Macerone (FO): 5.000; FEDERICI Walter, Casalmaggiore: 5.000; FILIPPI Mario, Pisa: 5.000; FRESCURA Luciano, Pisa: 3.500; GALFO Orazio, Modica: 6.000; GAMBA Carlo, Genova: 5.000; GARIBALDI Giovanni, Laveno: 5.000; GOFFI Severino, Ancona: 5.000; GRANATA Libero, Milano: 10.000; JANNI Antonio, Massa: 5.000; LAURENZA Alberto, Milano, contributo straordinario: 20.000; LEN-

L U T T I

ARNALDO PELLEGRINI



Nel marzo di quest'anno si è spento a Roma Arnaldo Pellegrini (1895 - 1979), nato a S. Giuliano Terme di Pisa, dove fu più volte consigliere comunale. Repubblicano per tradizione paterna (il babbo fu consigliere comunale di Asciano, dove Arnaldo visse la sua giovinezza) insegnò per quarant'anni all'Istituto Industriale di Pisa, alternando la dedizione all'insegnamento con l'impegno politico, come segretario cittadino del P.R.I. e collaboratore della "Voce Repubblicana", per la cui ripresa sottoscriveva ancora dal letto dell'ospedale. Repubblicano di schietta vena mazziniana fu membro del Consiglio di amministra-

zione della DOMUS MAZZINIANA e promotore di innumerevoli iniziative mazziniane, in cui portava il suo sorriso arguto, la sua cordialità la sua parola animatrice. Riposa accanto all'amata consorte ad Asciano, dove una folla di amici lo ha accompagnato e il sindaco di S. Giuliano ne ha ricordato le coraggiose realizzazioni amministrative. L'A.M.I. partecipa al dolore della figliola Neva, fedele abbonata al "Pensiero Mazziniano".

GUGLIELMO BRUNORI

Mazziniano nel sangue e nell'azione, sempre presente alle manifestazioni e alle iniziative dell'A.M.I. e insostituibile animatore del pensiero mazziniano nel suo ambiente di lavoro, Guglielmo Brunori ci ha lasciato. Chi lo ha conosciuto non ha riscontrato in lui solo il modesto lavoratore, l'operaio intraprendente antifascista sin dall'origine, ma anche l'uomo coraggioso che ha portato avanti la battaglia mazziniana nel periodo nero, organizzando la Resistenza e divenendo Comandante partigiano in nome di Mazzini. Guglielmo è morto a Jesi il 29 luglio. L'estremo saluto gli è stato rivolto dall'amico Vilfredo Duca, Presidente della Fed. Prov.le FIAP, l'associazione di ex partigiani.

Gli amici della locale sezione erano tutti presenti e ne ricordano i meriti per aver propugnato la diffusione del mazzinianesimo a tutti i livelli ed esser stato uno dei fondatori della locale sezione mazziniana. Da sempre combattente per la Libertà, era un affezionato sostenitore de "Il Pensiero Mazziniano" che lo ricorda con affetto e ammirazione. Ai familiari e agli amici di Jesi giungano le più sentite condoglianze dei militanti mazziniani tutti, perchè senza presunzione, da tutti i militanti era conosciuto stimato e affettuosamente considerato vero amico.



mento di Giovanni Bovio, che egli amò con la semplicità di chi vuol farsi capire anche se l'insegnamento era la filosofia.

Nel 1944, in concomitanza dell'arrivo degli angloamericani nel Sud, Mannarino con pochi amici ricostituì il Partito Repubblicano in Calabria e della Sua attività e preparazione ideologica si avvalsero gli altri amici di fede, collaborando con lui nel settimanale "L'Amico del Popolo" che veniva stampato a Catanzaro. Dopo la Liberazione tornò a Napoli conducendo la battaglia mazziniana nella più monarchica città di stampo borbonico, dove essere repubblicano era come essere extraterrestre: alla sua scuola si prepararono tanti giovani repubblicani che poi costituirono l'ossatura del PRI napoletano. Dopo l'avvento della Repubblica, pur rendendosi conto che essa non rispondeva in tutto ai suoi ideali, mantenne intatta la Sua fede e non si tirò indietro quando, nelle varie elezioni amministrative e politiche, i Repubblicani partenopei lo vollero in lista anche nelle battaglie senza speranza, con la consapevolezza dell'insuccesso per ragioni numeriche.

Autore di numerose pubblicazioni, ormai marito, padre e nonno esemplare nel senso mazziniano, educatore con il cuore sulle labbra sino alla fine, si è spento il 23 giugno u.s. lasciando quattro figli e la consorte ai quali vanno le condoglianze più sincere dell'A.M.I. e del "Il Pensiero Mazziniano".

NOTIZIARIO

Il quotidiano triestino IL PICCOLO del 26 giugno pubblica — in risposta a un diffamatorio trafiletto di tal Catalan Lucio sul "falso mito di Oberdan" apparso il 22 precedente - due vibranti e documentate risposte di Tony Bua, presidente della sezione dell'A.M.I., e di Edoardo Schott Desico, il cui nome è legato alla fondazione della mazziniana "Democrazia Sociale Irredenta".

Il glorioso LUCIFERO di Ancona nel n. II del suo centonono anno di vita dedica l'intera terza pagina al testo completo della conferenza tenuta dal prof. Guglielmo Negri, v. segretario generale della Camera dei Deputati, a conclusione del corso di cultura mazziniana felicemente organizzato dalla sezione dell'A.M.I. di Jesi: la conferenza è stata consacrata all'illustrazione del pensiero e dell'azione di Giovanni Conti, di cui il giornale pubblica un bellissimo ritratto.

Il numero 6 (aprile-giugno 79, anno XXVI) di NORD E SUD reca un saggio di Giuseppe Tramarollo "La prima rivista ideologica dei repubblicani" dedicato alla RIVISTA REPUBBLICANA di Ghisleri, il cui centenario di pubblicazione (1978) è passato inosservato. Il saggio reca una lettera inedita di Ghisleri a Garibaldi in data 7 gennaio 1879, in cui il giovane direttore espone il programma cattaneano della sua rivista.

ZI Giovanni, Bologna: 5.000; LIVERANI Guglielmo, Bologna: 5.000; LUCCHINI Dea, Parma, sottoscrizione a ricordo del marito Eugenio Lombardelli; LURAGHI Attilio, Como: 10.000; MAGRINI Guido, Imola: 5.000; MANNARINO F. Saverio, Formia, sottoscrizione in memoria del padre integerrimo mazziniano: 8.000; MARIN Gigi, Castelfranco V.: 20.000; MARTINI Giuseppe, Parma: 5.000; MARZETTO Libero, per abbonamenti a gruppo amici, Padova: 50.000; MASSA Sauro, Massa: 10.000; MATTERA Giuseppe, Firenze: 10.000; MEZZADRI Carmelo, Genova: 5.000; MONDO Romualdo, Rapallo: 5.000; MUSETTINI Giovanni, Massa: 5.000; NANNI Alberto, Cesenatico: 7.000; ORTALI Angelo, Ravenna: 10.000; PAGGIARO Sergio, Vicenza: 5.000; PAINI Paolo, Parma: 5.000; PICCININI Gabriella, Massa: 5.000; PIRAINO Amedeo, Milano: 5.000; POZZANI Silvio, Verona, sottoscrizione in memoria del caro amico Primo Bellettini: 2.000; PROCACCINI Vittorio, Rapallo, contributo per l'avvenire sempre più incisivo del caro "Pensiero mazziniano" 5.000; QUERQUES Guido, Foggia: 5.000; RAPETTI Luciano, Fontanile (AT): 5.000; RAVAIOLI Angelo, Ancona: 5.000; ROSA Bianca, Torino: 5.000; ROSATONE Gian Domenico, Prezza (AQ): 10.000; ROTOLO Giuseppe, Milano: 10.000; SARACCHI Aldo, Milano: 5.000; SASSANO Spartaco, La Spezia, sottoscrizione in memoria di Mario Guastini: 10.000; SCALI Primo, Prato: 5.000; SCODELLARO Luigi, Milano, rinnovando l'abbonamento ricorda e saluta Mario Razzini, compagno di confino a Lipari (1928-29) Campo di Concentramento di Istonio (1940-41): 10.000; SPARAPANI Sergio, Pescia: 5.000; SUZZI Franco, Pisignano (RA): 10.000; TOMASETTI Goffredo, Genova: 5.000; TORTAROLO Sebastiano, Genova: 10.300; TRUFFO Carlo, S. Mauto To.: 5.000; TUNISINI Guglielmo, Genova: 5.000; ULISSI Alvaro, Jesi: 10.000; VALENTINI Roberto, Bologna: 5.000; VALORI Ferdinando, Firenze: 5.000; VILLA Franco, Desio: 5.000; VOLPINI MORONI Ines, Modica: 6.000; ZENO Livio, Trieste: 7.000; ZITO Oreste, Como: 10.000.



Facciamo nostra l'espressione di cordoglio della sua cara famiglia: «Suo fu il Credo Mazziniano. Visse per la Libertà, la Patria, la Fratellanza Umana senza mai nulla chiedere. A quanti restano lascia la sua Fede e l'esempio della sua vita».

GIUSEPPE MANNARINO

Figlio di mazziniano, Giuseppe Mannarino nacque a Catanzaro nel 1899 e già nel 1916 è attivista, dopo aver conosciuto Giovanni Conti, di cui fu fedele discepolo; all'Università lavorò insieme a Giulio Andrea Belloni, Enrico Costa, Oronzo Reale sino alle dure battaglie per la lista repubblicana del 1924, sia pure subendo la furia di prepotenze, brogli, manganellate, arresti arbitrari e olio di ricino destinati ai democratici in quella ultima elezione prima della dittatura littoria. I repubblicani in Calabria erano ridotti, in quel periodo, a ventisette: Mannarino era uno di quelli, con le ovvie difficoltà di sopravvivenza politica e civile.

Durante il regime lo troviamo a Napoli, docente di filosofia teoretica: cercò sempre l'incontro dialettico coi suoi discepoli, facendo suo l'insegna-

## IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile

dell'Associazione Mazziniana Italiana

Anno XXXIV - N. 7/8  
Finito di stampare il 10.9.1979  
Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

Direttore responsabile  
Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione  
26100 Cremona, Via R. Manna, 20

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona  
Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2/m



Associato all'Unione Stampa  
Periodica Italiana (USPI)

Abbonamento annuo ordinario L. 3.000  
Estero L. 5.000; sostenitore (minimo) L. 5.000  
Una copia L. 300, arretrata il doppio  
Per cambio indirizzo L. 300 (anche in francobolli)

CONTO CORRENTE POSTALE N. 17/1454

In occasione della visita del pontefice romano alla casa natale di papa Luciani e della funzione religiosa celebrata sulla Marmolada (oggetto di campanilistica controversia tra le province di Belluno e di Trento) il quotidiano bolzanino ALTO ADIGE del 25 agosto ha ricordato il quaderno "Voci trentine di fraternità italo-polacca" edito dal Museo del Risorgimento di Trento nel 1962, dedicato al garibaldino Francesco Isnenghi di Rovereto milite della spedizione in Polonia di Francesco Nullo (1863) con la testimonianza di Mazzini in una vibrante lettera ai triestini, cui additava l'esempio insurrezionale polacco (28 febbraio 1863): il testo dell'opuscolo era di Bice Rizzi.

La rivista LA CANAVIGLIA dell'editore Bastogi di Livorno nel n. 2 (a. IV) pubblica un saggio di G. Tramarollo "Livorno nella Rivoluzione Europea 1848-49", tratto dal discorso pronunciato per iniziativa della sezione dell'A.M.I. e della Civica Amministrazione il 13 maggio u.s. a celebrazione del 130° anniversario della Difesa di Livorno. Il saggio sottolinea il carattere autenticamente popolare delle magnanime difese del 48-49 e in particolare di quella livornese, di cui fu eroe Enrico Bartelloni.

PROCELLARIA, la bella rivista diretta dall'amico Francesco Fiumara (Reggio Calabria, anno XXVII), pubblica nel n. 2 (aprile-giugno) due articoli di notevole interesse risorgimentale: "Carlo Poerio, una figura risorgimentale" di G. Pironti e "Sir Antonio Panizzi" (il fondatore del British Museum, di cui si celebra solennemente a Londra il centenario della morte) di E. Vollaro Mills. Come sempre la rivista è ricca di sommario letterario.

### PUBBLICAZIONI DISPONIBILI DI INTERESSE ATTUALE

- AA.VV., *Autogestione e cogestione*, a cura AMI-Sezione Forlì, 1977 L. 2.500
- AA.VV., *Autogestione co-gestione cooperazione*, AMI Trento, Ed. PACE 1977, Cremona, L. 2.000
- TRAMAROLLO Giuseppe, *Un pensiero per l'azione*, Ed. PACE, Cremona, 1977 L. 4.000

- TRAMAROLLO Giuseppe, *Dieci incontri con Cattaneo*, Ed. PACE, Cremona, 1978 L. 2.000
- TRAMAROLLO Giuseppe, *Trent'anni di Repubblica*, a cura AMI Sezione di Trento, Ed. PACE, Cremona, 1978 L. 500
- TRAMAROLLO Giuseppe, *La federazione europea nel pensiero di Mazzini*, a cura dell'AMI, Ed. PACE, Cremona, 1978 L. 500
- AA.VV., *La donna educatrice nella Comunità europea*, a cura dell'AMI e LIGUE INTERN. ENSEIGN., Ed. Cisalpino-Goliardica, Milano, 1975 L. 3.500

## BENEDETTO CROCE

V'è in questa pubblicazione la somma della cura, il gusto e l'obiettività che sempre accompagnano la mano e l'intelligenza di Francesco Fiumara, direttore de "La Procellaria". Essa segue la serie di una fortunata collana susseguitasi con numeri speciali che vanno dal Mazzini, al Manzoni, al Gramsci, a qualche minore, giungendo ora al Croce, con intenti di assoluta chiarezza storica, scientifica, politica. Le volate astratte, che pure non mancano, sono messe in luce al pari delle dimostrazioni quadrate, onde il terreno della serietà si fa sempre più serrato in concretezza culturale, più genuina e pura, più motivata e ragionata. Le firme dei collaboratori, eccelsi i più, si confutano da sé, serenamente, senza malafede: apre la lunga lista il nome di Giovanni Spadolini. E la scelta, ci sembra già essa un accorgimento prudentiale, equilibrante di tutta la materia trattata. V'è incastonata l'immagine di Lincoln, appaiata con quella di Washington: nulla è casuale per il senatore Spadolini, che accosta le due figure dei più grandi americani per simboleggiare l'incontro del pensiero crociano tra liberalismo e democrazia.

Vogliamo doverosamente richiamare lo spirito di tutti i collaboratori dell'opera, che non riassumiamo alla lettera per mancanza di spazio; che annotiamo però nei loro nomi indubbiamente illustri: Raffaello Franchini, Vittorio Enzo Alfieri, Rosario Romeo, Leo Valiani, Giuseppe Tramarollo, Salvatore Ragonesi, Norberto Bobbio, Mario Turano, Ernesto Puzanghera, Santo Coppolino, Walter Franceschini, Carmelo R. Viola, Pasquale Licciardello, Umberto Bosco, Rocco Mario Morano, Paolo Mario Sipala, Luigi Derla, Salvatore Calleri, Francesco Fiumara, Domenico Ierardo, Domenico Rea, Alfredo Parente e A. Mei del Testa. Basta por mente al magnifico meditato articolo di Leo Valiani, che rivendica un Croce maestro di tutti i tempi, sollevandolo perfino e specialmente dai vari distinguo affiorati spesso ingenerosamente circa il valore cronologico del suo antifascismo. La data non conta, ma contano le decisioni ragionate, conclusive, che in Croce si identificano sempre nella libertà: "Grande maestro - annoterà Valiani -, al quale saremo sempre grati, perchè ci ha spronati a studiare, a scavare in noi stessi, a non aver paura della luce implacabile del pensiero".

Uscendo dal serio, diremo che c'è perfino un contributo di sapienza per così dire... culturale, appreso per inciso dalla bocca di Benito Mussolini: "Ora vi farò una confessione - affermerà goffamente ai suoi gerarchi adunati intorno a lui -, che vi riempirà l'animo di raccapriccio: sono pensoso prima di farvela. Non ho mai letto una pagina di Benedetto Croce".

Istruttiva questa pubblicazione di "Procellaria": aiuta a capire anche certi aspetti inediti della vita privata del Croce, della sua umanità sempre disponibile soprattutto per i giovani, che riescono a trovare i suoi libri, secondo Valiani, perfino nel fondo clandestino delle carceri fasciste.

Richiesto anch'io a dare il mio modesto contributo all'opera, vi declinai perchè ero ammalato. Oggi, nel recensirla, sento di dover aggiungere il mio pensiero sul Croce storico, che lascia languire purtroppo nella nulla quel grande italiano che fu Giuseppe Mazzini per dare spazio assoluto, e dissenso nel consenso a Marx e simili artefici di certa teoria cangiante, certamente dannosa alla civiltà del mondo e, particolarmente, alla nostra civiltà.

Vero è che Croce corse ai ripari, ma troppo tardi, quando il fascismo stringeva aberrante la sua morsa sulla preda cittadina: ma ciò non toglie il male della sua piega quando valeva affermare, a quel tempo, il contrario di quanto andava, invece, storicizzando. Poteva con la sua autorità indirizzare diversamente l'opinione pubblica che, così disorientata, ha dato luogo piuttosto ai diversi pascoli abusivi della democrazia. C'era cascato perfino Papa Luciani ("Oggi" del 9.9.1978, n. 36), concordando con un assurdo marxismo depurato di cappa e di sostanza!

E dire che le sorgenti per una impostazione più sincera da parte del Croce, di certi fenomeni soprattutto italiani, avrebbero aiutato a capire meglio tutta la materia ideologica e politica originaria, dualistica tra socialismo e democrazia!

Alfredo Massa

"BENEDETTO CROCE 25 ANNI DOPO", edito dalla "Procellaria" di Reggio Calabria, pagg. 126 - L. 2.400.

## NOVITÀ

GIUSEPPE TRAMAROLLO

## EUROPEI D'ITALIA

In dieci capitoli i fondamenti ideali, le vicende storiche e le figure più rilevanti dell'europismo italiano da Petrarca, fondatore della cultura e della sensibilità europee, al dimenticato cinquecentista Giambullari, autore della prima "Storia d'Europa", fino ai protagonisti della rivoluzione europea del secolo XIX, Mazzini e Cattaneo e l'ignoto Gabriele Rosa, discepolo di Cattaneo. Poi Benedetto Croce, Carlo Sforza e Giuseppe Chiostergi, il "garibaldino" dell'Argonna soldato d'Europa. L'ultimo capitolo lungeggia il programma federalista della migliore Resistenza antitotalitaria, riassunto nel celebre "manifesto di Ventotene".

Un capitolo introduttivo chiarisce i termini del problema ideologico distinguendo federalismo da confederalismo, europismo da internazionalismo, sovranazionalità da equivoce conservazione delle sovranità statali in una generica "unione europea".

pagg. 174 broccura Lit. 3000  
Evoluzione Europea ed. - CREMONA, via R. Manna 20

**L'Eco della Stampa**  
MILANO

Via Compagnoni, 28